

LA SEICENTESCA RELAZIONE DI CARLO DE LELLIS SULLA TERRA DI SAN GIORGIO

Giovanni Russo

Nelle discipline storiche, in generale possono chiamarsi fonti gli scritti e i resti del passato, prodotti intenzionalmente da chi ci ha preceduto per lasciare memoria di sé e delle proprie azioni. Ogni fonte dovrebbe essere oggetto, però, di esame dei dati bibliografici o archivistici disponibili su un dato argomento, per disporre di una produzione che possa offrire una valutazione ragionevole dei fatti. Valutare l'autenticità delle fonti e verificarne l'affidabilità riveste un'importanza fondamentale nell'inquadrare la fonte stessa.

Abbiamo creduto opportuno pubblicare, in questa sede, un documento da noi recuperato nel 2012, che, pur se di grande interesse per San Giorgio ed Altano, non manca di fantasiose leggende che non hanno a che vedere con la documentazione storica dei due centri. Si tratta di un manoscritto¹ conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, probabilmente successivo a quello redatto dal tabulario Domenico Antonio Sabatino il 28 giugno 1669, inviato al consigliere Don Tommaso Caravita², che dovrebbe essere stato vergato e, pare, mai pubblicato da Carlo De Lellis, sulla scorta delle informazioni ricevute da esperti o pseudo storici del luogo, nella seconda metà del Seicento, la cui fonte principale è stata quella del polistenesi Girolamo Marafioti il quale, nelle sue Croniche³ a sua volta, richiamò un introvabile "Epitome de Oraculis" di Proclo.

Carlo De Lellis (primi decenni XVII secolo – ante 1691) fu esponente di un'antica famiglia nobile originaria di Chieti ma trapiantata a Napoli. Alle sue ricerche e ai suoi testi si deve una notevole trasmissione di dati sulla nobiltà del Meridione, in particolare della città di Napoli, e, quindi, delle complesse vicende feudali collegate, che tanta influenza ebbero sul Regno di Napoli. È stato uno storico e genealogista italiano, autore di tantissime pubblicazioni. La relazione De Lellis, contiene una lunga dissertazione sui cenni storici, discutibilissimi, che promettiamo di ripubblicarli, in altra sede, annotandoli con opportuni riscontri critici e scientifici. Crediamo che



il De Lellis, per non pubblicarla, deve aver fatto, probabilmente, alcune considerazioni sulla validità scientifica della relazione stessa che, specie oggi, dovrebbe rispondere necessariamente a vari quesiti di carattere bibliografico. Strombazzare, come si sta cercando di fare al presente, certezze che potrebbero essere smentite alla luce di nuovi apporti e studi storici, è il rischio cui potrebbe incorrere chiunque! La parte che crediamo parzialmente più accettabile e utile al momento, non manca di alcune notizie più concrete, offrendo appetitosi cenni su alcuni aspetti riguardanti: chiese, religiosi illustri, conventi, castello, palazzo marchesale, famiglie nobili, botanica, zoologia e vicende varie di San Giorgio che lasciamo scoprire ai nostri lettori. Ma ecco la relazione del De Lellis:

«SAN GIORGIO terra

Benche la Baronia di S. Giorgio così detta dalla Terra di S. Giorgio, Capo di essa Baronia, nella Provincia di Calabria Ultra, molte altre Terre, Castelli, e Casali nel suo recinto contenesse, come appresso osserveremo, essendo però oggi ridotta in queste due sole Terre, cioè di S. Giorgio, e di Polistena già Casal di S. Giorgio hoggi in assai grande, e famosa Terra ridotta, con Titolo di Marchesato, da un solo Signore dominate, qual è

l'ecc.mo Sig.e D. Giacomo Milano, Marchese di S. Giorgio, e di Polistena, pertanto di esse assolutamente hoggi tratteremo, lasciando l'altre dalla medesima Baronia già disunite, e dismembrate, e ciò così per dimostrarmi non indegno Cittadino della mia Patria, con far palesi al conspetto del Mondo, per quanto mi sarà dalle deboli forze permesso gli ascosi suoi pregi, come per dimostrarmi ossequioso Vassallo dell'ecc.a di esse dominante, essendo pur vero, che la grandezza del padrone dalla magnificenza, e grandezza della casa signoreggiata maggiormente s'avanza. E cominciando a trattare della Terra di S. Giorgio, come più antica, e Capo già della Baronia per discorrere di essa ordinatamente, come faremo anche poi della Terra di Polistena, vi daremo principio dalla sua primiera origine e denominatione. Intorno alla quale il P. F. Girolamo Marafioti di Polistena dell'Ordine de Minori Osservanti nel lib. 2 delle Croniche, et antichità di Calabria al Cap. 14 è d'opinione che questa Terra fu primieramente chiamata Morgeto e Murgetio e poi S. Giorgio, e che fusse detta Morgeto, e Murgetio per essere stata fabricata da Morgeto figliuolo d'Italo, e benche tutta la Provincia di Calabria chiamata anche fusse Morgetia, distrutto però, e tolto cotale nome alla stessa Provincia, come riferisce haver raccontato nel primo libro

delle Croniche pred.e et antichità di Calabria, solamente poi questo Castello fu chiamato Morgetia ritenendo l'antico e proprio suo nome, e ciò dice, che sembra andare accendendo Stefano Bisantio nel libro, che fà de Urbibus, mentre di questo Castello ragionando dice Morgetum, seu Morgetia à Morgete conditum, adducendo anche Proclo, nell'Epitome de Oraculis, ove asserisce affermare, che solamente in questo Castello fu adorato Morgete per Dio, e dove dava gli Oracoli, non per risposte, ma per visioni alli soli Cittadini, e non à Forastieri, le quali Visioni solamente apparivano nella sua sepoltura, fabricata nella più alta parte dell'habitatione, acciochè tutti egualmente fussero nè loro bisogni da lui favoriti dove compariva in tempo Notturno un'ombra, e Spirito, il quale dichiarava il successo delle cose, le quali erano domandate, adducendo le proprie parole dello stesso Proclo. Mos increvit Morgetia, fermella dicere, se noctu vidisse, fantasmata vel Jovis flas, idest Jovis filiam. Volendo con ciò che Morgete non solo fusse l'edificatore di questa Terra, o Castello, ma che come potente Rè non mancandogli altri luochi in cui far potesse la sua habitatione, pure ogni altro posposto il bellissimo Morgeto s'ellesse, dove non sol vivere, ma far l'ultimo periodo alla sua vita si compiacque, e per luoco di perpetuo riposo delle sue ossa, mentre in esso vogliono ch'il suo Sepolcro si riguardi, et i Terrazzani affermano questo Sepolcro essere maestrevolmente eretto dentro il fertilissimo Castello verso l'Oriente, fabricato fuori dell'habitatione 300 passi, in cui come sta detto la credula gentilità porgeva divota le sue preghiere alla per altro falsissima deità di Morgete, dal quale secondo loro, mà secondo la verità dal Diavolo per maggiormente ingannarla, così permettendo il veracissimo Dio con fantastiche apparizioni ne veniva sodisfatta.

Quello che poi andò dicendo lo stesso Marafioti nel citato libro primo di Morgetia in quanto che era nome dinotante tutta la Provincia di Calabria e che chiamandosi primieramente la d.a Regione o Enotria da Oenotro, che venuto dall'Arcadia, fondò in tal Provincia molte Città, e dal medesimo dominate, dopo la morte di esso Enotro nacque dalla sua medesima Stirpe un'huomo chiamato Italo, il quale essendo stato molto sapiente nelle cose nel Governo de Popoli, e molto gagliardo, e coraggioso nelle forze, et al suo aspetto assai proporzionato e bello, havendo accoppiata alla affabilità nel convcersare una dolcezza di costumi, e legiadria di parlare, molte

Città dell'Oenotria se gli fero sogette, per lo dominio delle quali avvanzatisi le sue forze formando numerosi eserciti in pochissimo tempo a forza d'arme divenne Sig.e di tutto il paese Oenotrio, il quale volle, che dal suo nome non più Oenotria, ma Italia si chiamasse nel medesimo modo, che primieramente Oenotria da Oenotrio fù chiamata, il qual nome poi tanto crebbe, che si fè comune a tutto questo paese, che hora anche Italia s'appella, contenuto dall'ultime parti della Calabria, ove è la Città di Regio insino all'Alpi, che sono i mezzi, e confini trà l'Italia, e la Francia e che dopo la morte d'Italo, succedette nel Regno Morgete suo figliuolo, il quale dal suo nome volse, che si lasciasse il nome d'Italia in questa Provincia di Calabria e si chiamasse Morgetia, e che così sudetta per molto tempo, adducendo l'autorità di Antioco, e di Strabone i quali vuole che affermino, che tutto il paese intorno a Regio, è stato habitato da Morgantij, benché altri quelli chiamassero Morgetij mà che mentre in questo dominio stava Morgete, e con molta sapienza governava il suo Regno, gli soprugiunse a Casa un huomo forastiere chiamato Siculo, il quale conosciuto da Morgete per huomo giuditioso [...], il fe Presidente nella Città di Regio, et altri luochi convicini dal cui nome tutto il paese vicino alla riviera del Canale del Faro, fu detto Sicilia e gli habitatori Siciliani, e che per questa ragione dice Strabone di mente di Antioco il paese di Regio non solo essere stato habitato da Morgantij, ma anco da Siciliani, perchè i Morgantij habitatori della Città di Regio, Vassalli di Morgete furono governati da Siculo, loro Presidente, dal quale riceverono la dominatione de Siciliani, e questi si moltiplicarono in Popolo così numeroso, e grande, che alcuni di loro sdegnando l'habitatione di questa parte del Canale, trapassarono nell'Isola, la quale da loro fu detta Sicilia.

E che questo Castello fusse primieramente chiamato Morgeto e Morgetia, da Morgete suo fondatore l'andò prima del Merafioti anche accendendo Gabriele Barrio Francicano de Antiquitate, et situ Calabriae, al lib. 2. con le seguenti parole: Inde est Georgetum oppidum in Appennini radicibus celso tamen salubrique loco situm, Morgelum olim sive Morgetia dictum à Morgete conditum, ut ait Stephanus. Hora posto che questo Castello fusse primieramente chiamato Morgete, e Morgetia del modo, e per la ragione sopradetta, lo stesso Merafioti nel citato Cap. 14 del lib. 2. aggiunge che mutato gli fu

poi il nome, e chiamato S. Giorgio, perchè essendo nel d.o Castello un Monast.o dell'ordine di S. Basilio, la cui Chiesa era sotto il titolo di S. Giorgio nella distruttione di Tauriano, et universalmente quasi di tutta la Calabria, questo Castello non patì afflittione alcuna, il che forse attribuendo i Morgetij alla protezione di S. Giorgio, alla quale hanno havuto, et hanno particolare divotione, chiamarono l'habitatione con questo nuovo nome di S. Giorgio.

Ma ripigliando quanto di sopra si è detto intorno alla Regione, e Città di Morgetia appropriate al Castello di S. Giorgio, et andandole esaminando chiaramente si vederà, che così il Barrio come il Marafioti appassionati soverchiamente nelle lodi delle loro Patrie, e Regioni, onde molte cose dissero di proprio Capriccio, appropriando ad esse Regioni molte Città e luochi, che ad altri paesi s'appartengono, et alle Città delle stesse loro Regioni molte cose assignando, che ad altre furono da più antichi scrittori attribuite, quindi senza andare con maggiore accortezza ponderando le cose da loro dette, attribuirono a questo Castello la Città di Morgetia, sotto del qual nome benché da più antichi Scrittori siano state mentovate diverse Città giamai però di alcuna sita in questo luoco ò Regione fero menzione alcuna, che che sia, che questo stesso luoco chiamato prima fusse Morgeto. Fu primieramente una Città di tal nome detta Morgetia nell'Isola di Sicilia, poichè benché nella Regione vicino Regio vi havessero dimorato i Morgetij, passati però questi insieme cò Siciliani nella prossima Isola di là dal Faro, come da essi Siciliani fu detta Sicilia così la Città di Morgetia si tiene essere stata edificata da essi Morgetii in Sicilia passati, così lo disse espressamente Strabone nel lib. 6. della sua Geografia appresso del suo Traduttore Corrado Hererbachio, qual hora parlando della Città di Regio, e suo tenimento disse con l'autorità d'Antioco Verum Anthiocus locum hunc Universum ab siculo antiquitus habitatum, simul, et à Morgantiis fuisse tradit, qui deinde ab Oenotris eieci in Siciliam traicevere. Sunt qui Morgantium ab hisce nomen duxisse scribant. E più oltre parlando delle varie nationi, che erano pervenute nell'Isola di Sicilia, e fra esse riponendovi i Morgantij afferma, che da questi si giudica essere stata ivi edificata la Città di Morgantio, la quale al suo tempo non era più in piedi già molto tempo prima distrutta, et estinta con queste parole: Actenus facile cultores perdurarunt Siculi Sicani Morgetes alijque non nulli e quibus et Jberi sunt qui primi

Siciliam habitasse dicuntur e Barbaris sicut Autor est Ephorus. Enim vero Morgantium à Morgetibus habitari ceptam verisimile sit, et Urbs quondam fuit, quae nunc nulla est. In conformità del che Ambrosio Calepino nel suo Dettionario nella parola Morfgentini dice che sono Popoli di Sicilia, da quali pigliarono il nome le Vite Murgentine. Murgentini Populi Siciliae a quibus Vites Murgentines nomen acceperunt. E della medesima Città posta nell'Isola di Sicilia, non lungi dalla Città di Siracusa, se ne ritrovano frequenti memorie appresso degli Scrittori dell'Historie de' Romani, all'ora quando andato il Con solo Marcello in Sicilia per opporsi ad Anibale Cartaginese, e soccedute le Rivolte di Siracusa, nella quale ammazzarono Girolamo Rè di essa Città, e tutti quelli del Sangue Regale, dice Tito Livio al lib. 4. della deca B. che Marcello si trattenne in Morgantia con cento Galere aspettando il fine, e la riuscita de Tumulti Siracusani per potersi avvalere di tal congiuntura per la presa di Siracusa.

E più oltre nello stesso libro quando disse, che Humilcone Capitano de' Cartaginesi con prospera fortuna prese a forza Murgantia, la cui presa fece molte Città della Sicilia ritornare sotto il dominio cartaginese. Il che venne anche registrato da Giuseppe Buonfiglio nell'Historia di Sicilia al lib. 3.

L'altra Città di questo nome Murgantia fu già nel Sannio, et ancora hoggi è compresa nella Provincia di Contado di Molise, secondo la nuova divisione del nostro Regno, della qual Città fè mentione lo stesso Tito Livio al lib. 10 della Deca I. dicendo che essendo andato Fabio in Roma intorno all'Anno 456. dell'edificazione di essa Città per la creatione de nuovi Consoli Decio rimasto à far la guerra cò Sanniti, alla quale per ispatio di sei altri mesi era stato promulgato l'Imperio, non cessò mai di porre à sacco i campi, fino à tanto, che discacciati i Sanniti dà loro Confini se n'andarono in Toscana per sollecitar quei Popoli à far la guerra uniti con essi loro à Romani, il che saputo da Decio, animò i suoi à lasciare i Villaggi, e sacchi de Campi et assalire le Città, e luochi forti, e murati, onde gli condusse à Murgantia potente all'ora Città la quale ardentemente guerreggiando, presero per lo spatio di un sol giorno, e vi fecero preda grande, con farvi Cattivi 2100 nemici, che vi combatterono, e la preda fu venduta accioche non fusse d'impedimento à Soldati, e le parole sono: Hec eos, cioè i Sanniti in Etruria iactantes molientesquae Bellum domi Romanum ferebat. Nam P. Decius ubi comperit per

exploratore prefectum Samnitiū exercitū advocato Consilio. Quid per agros inguit vacamur vicatim circumferentes Bellum quin Urbes, et menia ingredi mur. Nullus iam exercitus Samnio presidere cessere finibus, et sibimet ipsi exilium conscivere. Approbantibus cunctis ad Murgantiam validam Urbem oppugnandam ducit tantus que ardor Militum fuit et caritate ducis, et spem maioris quam ex agrestibus populationibus praedevis atque armis Urbem ceperent ubi duomilia Samnitiū, et centum pugnantem circumventi captique, et alia preda viperis capta est, etc.

E questa Città anche hoggi in piedi, benche non di quella antica grandezza e potenza, e con alternato nome chiamata Morcone, come viene asseveratamente detto da Gio. Vinc.o Ciarlanti nel lib. 1 delle memorie storiche del Sannio al cap. 20, e nel lib. 3 al cap. 13 volendo lo stesso Ciarlanti come dice affermarlo Carlo Sigonio nelle Annotationi a Tito Livio, che di questa Murgantia parlò Stefano Bisantio sopraccitato de Urbibus.

E ben vero che F. Leandro Alberti nella descrizione d'Italia trattando della Calabria intorno al Mare, ò sia de Brutij Litorali, et in essa della Città di Regio, et asserendo come primieramente in questi luochi secondo Antiocho, i Siciliani insieme cò Morgantij habitarono, i quali poi scacciati dagli Oenotri passarono nell'Isola di Sicilia da costoro afferma, che fu prima questa Città nominata come vogliono alcuni Morgantio. Ma Io non ritrovo Autore alcuno oltre dell'Alberti, che ciò dica, onde credo, che sbagliato egli si fusse nell'intelligenza dell'Autorità di Strabone, il quale asserendo, che scacciati i Siciliani, et i Morgetij da contorni di Regio, se n'andarono nell'Isola di Sicilia, ove fu creduto, che da Morgetij la Città di Morgetia fusse stata edificata, egli ciò appropriò alla stessa Città di Regio, ove i Siciliani cò Morgentini habitarono.

Malamente adunque perchè dal Marafioti venghi appropriato à questo Castello la Città di Morgetia, e confusa col nome di Morgeto, mentre da tutti gli altri Scrittori le Città di tal nome vengono in altro luoco e regioni stabilite, cioè nell'Isola di Sicilia, e nel Sannio. Quindi perchè lo stesso Proclo nell'Epitome de Oraculis, per quanto viene citato nella descrizione manoscritta di questa Terra di S. Giorgio, non già a Morgete attribuisce la fondazione della medesima Terra, ma à Locresi, mentre va dicendo, che costoro dopo d'havere edificato Altano, e Morgeto, edificarono una picciola Terra,

ove eressero il Tempio delle Muse dicendo: Post Altanum et Morgetum edificaverunt sibi Locrenses Oppidulum, ubi Templum Musarum constituerunt. E benche si risponda a tale autorità da coloro, che sostener vogliono, che da Morgete edificata fusse, che quella particola post apposta da Proclo, debbia significare ordine di Loco, e non di tempo, cioè, che dopo del loco dove fu edificato Altano, e dell'altro che sossegue di Morgeto, fosse da Locresi edificata una picciola Terra, dove costituirono il Tempio delle Muse, presupponendo, che gli altri precedenti luochi di Altano, e Morgeto fussero stati in altri tempi edificati da altri, ciò bisognaria, che apertamente constasse, che Proclo inteso avesse, perchè dalla sua lettura si collige il contrario mentre i Locresi sono quelli che si fanno i Fondatori di tutti i detti luochi, mentre ad essi tutto il discorso si riferisce.

Ma d'ogni maniera che si vada il sopraddetto, certo è S. Giorgio rendersi per altri suoi pregi celebre e famoso, vengendo situato nelle pendici dell'Appennino col guardo all'Occidente sopra di un elevato Masso, ò sia Montetto edificata. Onde fa d'ogni intorno pomposa mostra di sè stessa à riguardanti da luochi anche lontani, e remoti. Tiene à mano destra distante non più, che due miglia il picciolo Castello di Cinquefrondi; confina con la Terra di Melicuccio per lo spatio di tre miglia incirca, ma dal Mare è distante per lo spatio d'intorno à undeci in dodici miglia. Quindi per istare in luoco così eminente, e sollevato la sua Aria è molto salutare, e suave, onde avviene come dice lo stesso Marafioti, che i suoi abitanti vivono sani e forti, e per lunghissimo tempo, di modo che anche à tempi suoi asserisce ritrovarvisi vecchi, i quali hanno veduto la terza e quarta generatione per la qual felicità dell'Aere non solo essere da lodarsi in questa Terra la fortezza degli homini, ma la bellezza delle donne giovanette, avvenga che giunte poi all'età di 35 anni in circa divengono brutte, e ciò per le molte fatiche che fanno nel lavorare e coltivar le campagne e per la stessa purità dell'Aria le ferite del corpo facilmente si guariscono, fuorchè nella testa, e nella sommità dei colli di questa Terra, nascono molte herbe salutifere, come la Bettonica, la Anonide, il Millefoglio, il Pentafillo bianco, la Melissa, il Meliloto, la Lunaria, l'Aconito, il Nappello, et altre molte, e sù le Montagne della stessa Terra, vi si trova la pietra frigia, la quale per ogni mese produce Funghi, che si possono mangiare senza sospetto. Le selve abbondano di Capre Selvagie, e vi

sono ancora i Lupi cervieri e tra le scoscese balse, si ritrovano molte caccie di Cignali, e particolarmente d'Istrici, che alla vista del cacciatore curvandosi nel dorso, vibrano à Veltri che gli fiutano spinose saette, venendo anche circondata poi questa Terra da molte vaghe colline, che con la verdura di molti Castagneti formano una vaga capezzaria agli occhi de riguardanti. È formata Terra à guisa di un Core, ma con la base al fondo. Tiene nel suo mezzo nobilissima Piazza, il di cui sinistro braccio viene terminato dal non men forte che comodo, e delizioso Palagio del Marchese Sig. di essa Terra. Ha il suo Cortile dalla parte Orientale, avanti del quale vi sta un piano attissimo al passeggiare con fabrica difensiva da un precipitio verso l'Austro accomodata da giustatissime sedie. Termina il d.o piano in una fonte d'acqua freschissima giustamente all'incontro del d.o Cortile. Due Valli profondissime dalla destra, e sinistra rendono esulato il popolato Monte, che quasi genuflesse par che se gli dimostrino tributarie ad ambe le parti con la perennità di due sempre in moto chiari, e nobilissimi ruscelli. Nel seno della sinistra Valle si vede l'acqua della Milia, perfettissima fra tutte l'altre, stando in essa probatissimi tutti gli esperimenti della bontà. E poi questo Castello, che istar come dicemmo edificato su di uno elevato Colle e circondato d'intorno d'assai forti Mura e di disastrosi precipitij assai forte come di molta fortezza e anche il suo Castello, che nella sommità della Terra si vede, onde e, che nelle più pericolose guerre, et incursioni di barbare Nationi nella Calabria, si mantenne sempre inespugnabile dalle loro Armi, servendo di rifugio à tutti gli altri Popoli de luochi convicini, de quali altri restarono desolati, et estinti, et altri presi, e saccheggiati, come anche sopra accennato habbiamo.

Chiude in sè questa fortissima Rocca più divotissime Chiese, et oltre la Parocchiale ricchissima, e bella a tutto segno con Cappelle meravigliose l'ammirabile Convento de Padri Predicatori, che anticamente fù dell'Ordine Monacale di S. Basilio con titolo di S. Giorgio in molta divotione de Terrazani, e loro particolar Tutelare in modo che deposto l'antico nome di Morgeto, appellarono la loro Terra S. Giorgio come si disse. Ma abbandonato poi da Monaci Basiliani nell'Anno 1338 vi furono chiamati ad habitarlo, et officiarlo i Padri della Domenicana Religione onde è uno de primi conventi di tal' ordine in tutta la Provincia. Anzi ottiene

q.o Convento il secondo luoco nelle Funtioni, che fà la Religione nella Prov.a di Calabria, cedendolo solam.e al celebre Conv.o di Soriano per la celebratiss.a e miracolosa Imagine del Glorioso loro Fondatore S. Domenico ivi condotta, e collocata dalle mani della Regina de Cieli Maria sempre Vergine. Si alimentano in questo Convento di S. Giorgio al numero di quaranta Frati, essendo luoco altresì di Novitiato, e vi si vive da Frati pred.i con tanta osservanza, che danno esempio alla Provincia di veri Religiosi, onde non è meraviglia sè attendendo anche agli studi di diverse scienze, dir si può, che dagli studij di essi Padri si dichiarono arricchiti d'indicibile dottrine Teologiche, e fisiche i più fioriti ingegni dell'una, e dell'altra Prov.a di Calabria.

In questo antico, e santo Chiostrò hanno vissuto molti padri della med.ma Religione, e della stessa Terra tutti Maestri di Sacra Teologia d'elevata sfera, e per altre degne qualità à perfetti Religiosi appartenenti assai raguardevoli, frà quali sono il P.M. F. Gio: Battista Merafioti, il P.M. F. Dom.co Zito, il P.M. F. Vin.zo Rodino, e molti altri, i quali per l'eminenza della dottrina meritano con carattere di perpetua memoria di essere registrati ne duri bronzi dell'eternità, e vivono al presente il P.M.F. Dom.co Sangiorgitello come in ogni linea litteraria peritissimo destrissimo Mangiatore di tutto il tomistico scibile, il P.M. F. Gio: Batt.a Avati, il P. Baccelliere F. Pietro Ammirato in Roma per le sue profondiss.e Dottrine nella valorosissima difesa, che portò alle provinciali conclusioni contro quei sapientiss.mi Heredi non sol in Roma, ma di tutto un Mondo, il P. F. Gio: Battista Galluzzo due volte Provinciale, e per più di trè come al presente si trova Priore del famoso convento di Soriano di non più desiderabile Governo Emin.mo Teologo, ed ottimo Metamatico.

Fù sempre albergo q.a Terra di molte Fam.e, che p. tutti quei virtuosi mezzi, che alla Nobiltà si perviene nobili senza fallo chiamar si possono, e testim.o nè sarà lo stesso Merafioti, il quale rapportando un Instrum.o stipolato in S. Giorgio nel 1313 p. n.e Dom.co Papalia, nel quale si conteneva la concess.e fatta a Federico Ambiente del Feudo di S. Marina posto nel distretto di S. Giorgio, e la potestà data poi à Polisena Ambiente discendente dello stesso Federico di poterlo ridurre ad habitat.e, ove poi fu edificata la Terra di S. Giorgio, il qual Inst.o sarà

da noi con varie occasioni più volte replicato anche appresso, il d.o Inst.o si asserisce essere fatto in presenza del Marchese, ò sia Conte di Jeraci, à chi si riserba la giurisdit.e dell'habitat.e pred.a; e di molti nobili di S. Giorgio, come da quelle parole: Et Universitatis S. Georgei plurimis nobilibus. Non ostando punto l'esser S. Giorgio Terra, o Castello, come dal volgo vien chiamato e non Città Vescovale, e che non vi sia la nobiltà distinta da primamente del popolo nell'amministrationsi delle cose pubbliche, potendo essere la nobiltà di sangue, che nelle personi assolutam.e si considera in qualsivoglia luoco, come in qualsivoglia luoco possono essere quelle persone, che per mezzo del virtuosamente operare à quella possano giungere, et in quella mantenersi per li medesimi virtuosi mezzi che vi pervennero, e la separatione predetta di nobiltà, e Popolo essendo di nessuna consideratione come cosa accidentale, et estrinseca della Nobiltà, che non da luochi, ò collegij si riceve, ma sta come si disse nelle personi radicata, che per mezzo delle virtù, e del valore l'acquistarono, e tramandarono à posterì, essendo la separatione predetta in alcune Città, e Terre diretta solamente al governo delle cose pubbliche, acciochè e da nobili, e da Popolari egualmente, e con giusta proportione di personi, e di luoco si eserciti, come in alcune occasioni detto habbiamo. Delle quali Famiglie nobili di S. Giorgio se ne veggono anco al presente alcuni germogli fra le quali frà quali enumerar si possono le Famiglie ambiente, o ambese, Celano, Oliva, Marafioti, Amendolia, Plati, e Rodini, che con lo splendore delle loro virtù nobilitarono molto l'antica origine.

A sinistra di S. Giorgio tre miglia distante molte fabriche dirute si veggono, chè sino adesso conservaro la memoria dell'antica Città d'Altano, detta poi Casignano dalle ruine della quale dice lo stesso Marafioti, che chiama Altano picciola Città molto S. Giorgio s'augumentasse, avvenga che quasi tutti i Cittadini di quella in S. Giorgio come luoco più sicuro e forte si ricoverarono. Fù questa Città d'Altano fabricata come si disse à sinistra della Terra di S. Giorgio nella falda dell'Appennino in un Colle altrettanto ameno, quanto ragguardevole dalla sottoposta pianura. Ma da chi poi fusse stata distrutta, e come, e quando si fusse dalle sue ruine accresciuto S. Giorgio, e quando l'altro nome di Casignano acquistassero discorre assai ambiguamente il Marafioti dicendo primieramente che fu distrutta, come dice affermando Diodoro

nelle guerre africane da Annibale Cartaginese. Ma indi ripiglia che Diodoro confonde i luochi onde egli non può retamente giudicare di qual Altano parlasse. Quindi soggiunge che Proclo nel suo Epitome De Oraculis, il quale asserisce, che segnatamente parla di questo Altano, vicino a Morgeto, dice che fu distrutta da Siracusani aiutati da non piccola moltitudine di Barbari. Ma cercando appresso di conciliare, le dette opinioni, che sembrano fra di loro differenti cioè di Diodoro, e di Proclo soggiunge che non di meno l'uno, e l'altro potrà essere che dicano il vero, poiche anticamente le guerre erano quasi continue, e senza esprimere con maggior distinzione come ciò procedere potesse ripiglia il discorso con dire che i sopradetti ragionano delle prime ruine, e non delle ultime da 300 anni in quà e similmente senza esplicare come il sopradetto avvenisse, ò intendere si debbia. Viene però con qualche maggior distinzione, e chiarezza raccontato dall'Autore della descrizione manoscritta di S. Giorgio e Polistena benché in parte anche discrepante dal Marafioti, mentre dice, che fu primieramente da Annibale Cartaginese

distrutta, secondo Diodoro nel terzo libro delle guerre Africane quando Ameneo et Amilcare Capitani del d.o s'incamminarono all'espugnazione di Locri, e che essendo stata riedificata, e rihabitata da medesimi Cittadini fù di nuovo distrutta dal crudel Totila Rè de Goti all'ora quando per le pianure di sotto passava alla ricuperatione dell'Isola di Sicilia, mentre fastoso d'havere con la numerosità del suo esercito devastate le popolose Provincie sottoposte al suo Impero presso che infinite Città. Posto il giogo à più nationi straniere e conquistati tutti i luochi all'ora con titannico dominio signoreggiati da Peremondo, et Ameneo Capitani di Belisario non si ritennero fino a tanto, che tra il numero delle ruinate Terre non contasse anche quella della Città d'Altano, che con la demolitione degli edificij fe parimente perdita dell'antico suo nome, chiamandosi poi Casegliano cioè à dire Case ridotte al piano, ò à terra, ma benché fusse poi sotto questo altro novello nome di nuovo riedificato, ultimamente quando i Francesi afflissero così atrocemente il Regno di Nap. e mandarono à filo di spada molte habitazioni della Calabria,

Altano, ò sia Casegliano pati l'estremo suo eccidio che per le diverse cadute reso molto infeudito e mancante nelle forze, non potendo ritornare al suo primo vigore rimase totalmente qual Cadavere desolato. Et in questi tempi s'avanzò con la perdita d'Altano la Terra di S. Giorgio all'ora d.o Morgeto, perche i miseri avanzi di quella Città sconfitta sperimentata maligna l'influenza di quel Cielo, si ricoverarono sotto la benignità del Morgetio».

Note:

¹ BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI, Sezione manoscritti, ms. XV.4.7 (44): S. Giorgio, ff. 82-88.

² GIOVANNI RUSSO, *San Giorgio nella relazione del 1669 redatta dal tabulario Domenico Antonio Sabatino ed inviata al consigliere d. Tommaso Caravita*, in «L'Alba della Piana», settembre 2017, pp. 17-20.

³ GIROLAMO MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria. Conforme all'ordine de' testi greco, & latino, raccolte da' piu famosi scrittori antichi, & moderni, oue regolarmente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti, & altri luoghi degni di sapersi di quella prouincia. ... Dal r.p.f. Girolamo Marafioti da Polistina teologo, dell'Ord. de Min. Osservanti. In Padoua: ad istanza de gl'Vniti, 1601.*

I racconti di Don Micuccio...

FURTO INUTILE

Domenico Cavallari

A metà del 1950 fui chiamato a visita medica specialistica per l'Aviazione a Napoli.

Era la fine di luglio e lo "zibibbo" a *Pescàno* era già buono da mangiare.

Confezionai un cestino di vimini con l'uva profumata, perché a Napoli viveva un maropatese, mezzo parente, don Gabriele Gatto, che aveva un po' di terreno a *Pescàno* e che avevo visto in quella contrada, poco tempo prima.

Prima di partire mi aveva detto: «*Quando arrivi a Napoli, vieni a trovarmi, perché ti posso ospitare...*» e pensai di fargli un omaggio con lo zibibbo, che noi avevamo in quantità, sia nero sia bianco.

Giunto a Napoli, la sera prima di passare la visita militare, andai a trovarlo, gli offrii lo zibibbo che lui gradì molto e mi ospitò a cena e anche per la notte.

La mattina seguente andai a Posillipo di Napoli, passai la visita attitudinale e, con un po' di anticipo, andai alla stazione ferroviaria di Mergellina, per prendere il treno per Gioia Tauro.

Il cestino vuoto di vimini, un po' rotto da un lato, mi dava fastidio e pensai di fare uno scherzo ai ladruncoli napoletani.

Misi, non visto, delle pietre fino a riempirlo; legandolo poi con lo spago lo poggiai vicino ad un sedile sul marciapiede della stazione.

Mi sistemai poi ad una certa distanza e, dopo un po' vidi due giovanotti interessati ... al cestino civetta.

Uno di essi lo afferrò e si mise a correre, scomparendo nel sottopasso, seguito dal suo compare.

Quando aprirono il cestino ... avrei voluto vedere le loro facce!

